

*Karl Oerder*

## La politica perseguita dai salesiani di don Bosco nella loro lotta contro la povertà\*

### *1. Premesse e ambiti del problema*

Il XXIV Capitolo Generale dei salesiani di don Bosco ha ridefinito i compiti delle procure per le missioni, attribuendo loro in maniera particolare la cura delle persone colpite dalla sfortuna e dalla miseria. Possibilmente, in ciascuna delle ispettorie della congregazione si sarebbe dovuto stabilire una procura. Ci si dichiarava a favore di procure dalla cooperazione immediata con la Casa Generalizia in diretta dipendenza dal Dicastero del Consiglio Generalizio incaricato per le Missioni e per lo Sviluppo. Nel frattempo, queste procure sono diventate strumenti importanti della cooperazione per lo sviluppo, e quindi, della lotta contro la povertà, che figura tra le finalità prioritarie della congregazione.

Esse si sono costituite a New Rochelle, negli Stati Uniti; a Madrid, in Spagna; a Bruxelles, in Belgio; a Bonn, in Germania e a Torino, in Italia. Queste procure non soltanto mettono a disposizione delle missioni e delle opere per lo sviluppo importanti finanziamenti, ma contribuiscono alla formazione di consapevolezza ed alle relazioni pubbliche soggette a cambiamento continuo.

Le procure per le missioni – per organizzare ed amministrare bene i mezzi provenienti da fondi statali e pubblici – cooperano sempre con una organizzazione non-governativa. In questa maniera, negli ultimi anni è stato possibile stabilire un contatto efficiente non soltanto con i ministeri statali per l'aiuto ai paesi in via di sviluppo, ma anche con la stessa Unione Europea

\* Traduzione dal tedesco di Cosimo Semeraro.

come istituzioni analoghe di dimensione mondiale.

La procura per le missioni di Bonn, assieme all'associazione «Jugend Dritte Welt», s'impegna specialmente nella cooperazione diretta ai progetti, sia di salesiani che di membri della Famiglia Salesiana, nel cosiddetto Terzo Mondo e nell'Est-Europeo.

L'opera di consulenza e di partecipazione alla realizzazione è basata sull'esperienza dei missionari locali come sulle esperienze delle grandi opere assistenziali e delle fondazioni, attive in Germania ed Europa e dedicatesi alla missione ed all'aiuto ai paesi in via di sviluppo. Il volume annuo è di 600/700 progetti, mirati in gran parte all'avviamento lavorativo di adolescenti e di giovani appartenenti ai ceti sociali più bisognosi. In tutto ciò prevale una lotta comprensibile contro la povertà.

## *2. Definizione e limiti del termine «povertà»*

Figurando, negli ultimi anni, sempre di più in primo piano la lotta diretta contro la povertà all'interno delle grandi opere assistenziali e nell'aiuto allo sviluppo degli Stati, tale povertà viene considerata piuttosto sotto l'aspetto materiale, rispettivamente nelle sue cause sociali, dove spesse volte è vicina all'impovertimento e all'emarginazione.

Dappertutto si osserva con preoccupazione un aumento quantitativo della povertà, tanto da poter parlare addirittura di un impoverimento di massa, e ciò in presenza di notevoli progressi economici in molti paesi del mondo. Scelgo appositamente il vocabolo «impoverimento», perchè originalmente le opportunità per la vita e la sopravvivenza di molte etnie, tribù e ceti sociali erano molto più promettenti di oggi. L'aumento delle nascite fuori ogni proporzione, la globalizzazione dell'economia, e gli alti debiti esteri hanno provocato «situazioni di impoverimento» che rappresentano delle sfide sempre maggiori per ogni tipo di aiuto allo sviluppo. So però che è riduttivo questo discorso sulla povertà: le mie considerazioni riguardano in primo piano una povertà di natura materiale. Perciò non intendo qui parlare dell'impoverimento intellettuale e religioso, che è

piuttosto diffuso nei paesi industrializzati; né posso approfondire, in questa sede, il fenomeno della «nuova povertà», spesso emergente nei paesi del benessere, e neanche entrare nella trattazione dell'«essere poveri» secondo lo spirito del vangelo.

### *3. La tradizione Salesiana della lotta contro la povertà*

In fin dei conti, la vita Salesiana è caratterizzata dalla povertà evangelica. Le costituzioni dedicano un capitolo intero alla povertà. Nelle sue Regole, agli artt. 72 – 79, la povertà è derivata dal messaggio biblico e viene messa in diretto collegamento con la missione salesiana. Si descrive il voto della povertà come obbligatorio per l'appartenenza alla congregazione e si caratterizza come ideale sublime il forzarsi del singolo alla povertà ed alla comunità dei beni. I salesiani sono invitati a testimoniare povertà anche nelle loro opere, attraverso i presupposti importanti del lavoro e della solidarietà con i poveri. L'art. 73 delle Regole ci ricorda espressamente il riferimento al nostro Fondatore: «Don Bosco viveva la povertà con distacco interno e nel servizio magnanimo ai fratelli, pieno di rinuncia e di zelo, però ricco di iniziative...».

Quando, l'11 novembre del 1875, i primi salesiani venivano mandati – dallo stesso don Bosco ancora in vita – al loro servizio di missionari in Argentina, condividevano la mentalità di allora, interpretando con entusiasmo la missione come redenzione delle anime, come si faceva in tutto il periodo precedente il Concilio Vaticano II. Ma, allo stesso tempo, erano anche pionieri sociali che si occupavano con coraggio delle calamità altrui, specie dei giovani. A solo due anni di distanza venivano raggiunti dalle suore di don Bosco, convinte anche loro di quella pedagogia ancora non articolata, ma applicata ugualmente nella pratica.

L'ideale salesiano della povertà, tramandato alle prime missionarie ed ai primi missionari da don Bosco e Maria Mazzarello, sin dai suoi primordi, doveva servire per cambiare le cose. Aver fatto il voto di povertà non significava per niente accettare la povertà altrui: l'assistenza ai poveri emigrati italiani dell'Ar-

gentina era il primo campo d'intervento dei salesiani. Ben presto, a San Nicolas de los Arroyos, sotto don Fagnano sorgeva una prima scuola secondaria per «Europei indianizzati», come don Cagliero, in una sua lettera dell'ottobre 1876, caratterizzava l'utenza di questa scuola.

Lo stesso don Bosco nutriva riserve nei confronti dell'assistenza agli emigrati; avrebbe preferito un'attività tra le diverse tribù degli indios, che, a suo parere, ne avevano ancora più bisogno.

Dal 1880 in poi venivano istituite, in aggiunta alla cura delle anime, molte opere sociali in questa prima missione della Patagonia. A Carmen de Patagonia si apriva un'officina didattica nella quale don Fagnano assumeva 48 ragazzi e 40 ragazze. Inoltre si pensò pure ad una stazione meteorologica. Due missionari salesiani partiti tra i primi, don Milanesio e don Beauvoir, facevano da regolari intermediari per la pace nei combattimenti che l'esercito argentino conduceva contro gli indios impoveriti.

A don Bosco arrivavano in quel periodo resoconti che non parlavano se non di successi nella cura delle anime. Così don Fagnano comunicava nel 1884 che erano state battezzate 500 persone in un anno ed erano stati ammessi 150 indios – tra ragazze e ragazzi – nella scuola. Mentre, dell'impegno intenso, mirato al miglioramento delle condizioni di vita degli indios impoveriti, quasi neppure se ne parlava. Ma, dovunque, dove i primi salesiani cominciavano le loro attività là fondavano scuole ed officine sperimentali, dei cui insegnamenti, importati dai salesiani dall'Europa, approfittavano l'agricoltura e la zootecnia di intere regioni. La scuola di agricoltura fondata da don Stefenelli a Roca, introduceva la frutticoltura in tutta la valle del Rio Negro, ancora oggi emblematica per questa parte dell'Argentina; per tale motivo il comune cambiava il proprio nome in «Steffenelli»... Erano simili le circostanze per le nuove fondazioni a partire dal 1893 tra i Kivaros (Shuars) dell'Ecuador, oppure tra i Bororos a partire dal 1901 nel Mato Grosso, del Brasile. Già nel 1906 i primi salesiani lavoravano a Tanjore (India), con molte fondazioni successive. Le prime fondazioni nel Congo belga, cioè in Africa, risalgono al 1911,

datando però il proprio progetto missionario per tutta l'Africa dalla conclusione del Capitolo Generale del 1978.

La statistica preparata al XXIV Capitolo Generale evidenzia la presenza di salesiani in ben 39 paesi dell'Africa, con 142 sedi in cui operano 913 salesiani. Anche le Figlie di Maria Ausiliatrice o suore di don Bosco lavorano in 19 paesi con 60 sedi e 389 suore.

Tutte le istituzioni dei salesiani e delle suore di don Bosco in Africa fungono da centri per una lotta immediata e diretta contro la povertà. Si sono fondate meno scuole, ma molto più centri di qualificazione professionale non formalizzata. I centri giovanili si sono spesso trasformati in istituzioni sociali di carattere comprensivo, essendo intenso il sostegno dei progetti da parte della popolazione locale. In retrospettiva bisogna però constatare che quasi non c'è stata una "politica" della lotta contro la povertà nel senso stretto della parola. Ma va ricordato che il termine «politica» è di natura equivoca. Perché non è compito di un ordine religioso immischiarsi direttamente nelle questioni politiche, il che però non impedisce di sviluppare massime ed orientamenti propri che alla lunga contribuiscono al venir meno della povertà, tramite cambiamenti nelle circostanze politiche, economiche e sociali. In questa prospettiva, il fulcro della politica salesiana contro la povertà, sin dall'inizio, è stata la formazione. E per questa ragione la "Jugend Dritte Welt", per esempio, si è dato questo motto «*Con la formazione contro la povertà*».

Certamente ci sono stati tentativi anche in passato di andare in questa direzione, ma forse con programmi e riflessione meno approfonditi di oggi. I salesiani hanno semplicemente affrontato le situazioni di emergenza con le quali venivano a contatto, ma si è discusso poco di cambiamenti strutturali, dell'emancipazione delle donne, dei bambini della strada. Neanche sono stati criticati pubblicamente, o quasi, gli inconvenienti politici, che erano spesso la causa dell'impoverimento, degli indios, in particolare. Dall'altro canto, sin dall'inizio sono state molte le iniziative mirate al raggiungimento di pari opportunità sociali. Così la tassa scolastica nelle scuole private dei salesiani era più alta per chi veniva da una famiglia benestante, in modo da per-

mettere contemporaneamente l'ammissione gratuita di giovani più poveri. Questa tendenza è rimasta anche oggi.

Alcuni fenomeni possono pure sembrare contraddittori al principio della povertà salesiana. Sin dagli inizi sono sempre state erette scuole grandi e moderne, spesso per due mila e più alunni. Così si è formata l'opinione – e sussiste ancora – che i salesiani non siano una congregazione «povera». Oggi, e non per niente, lo stesso Superiore generale ci sconsiglia edifici e progetti troppo grandi. Bisogna però esaminare diversi fattori se si vogliono ben ponderare queste critiche. Prima di tutto, all'interno della famiglia Salesiana esiste un'alta consapevolezza della solidarietà reciproca che si esprime anche nella cooperazione tra le procure internazionali, rendendo così possibili notevoli finanziamenti coordinati. Inoltre la formazione richiede una parità delle opportunità. Non è possibile dotare le scuole in Europa di tutto il *know how* tecnico mentre nel Terzo Mondo scuole ed officine sperimentali vengono attrezzate soltanto in maniera insufficiente. I salesiani, sin dai loro inizi, non intendevano formare delle *élites*, ma hanno sempre badato alla promozione di personale qualificato. Questo presuppone però un alto livello delle possibilità formative.

#### 4. *La situazione attuale*

Per la lotta contro la povertà, la situazione attuale è caratterizzata da profondo cambiamento. Non figurano più, in primo piano, gli aiuti caritativi od indiretti, ma bensì interventi diretti, non formalizzati, se possibile, ed adeguati, nei quali gli abitanti del luogo e tutti gli interessati vengano pienamente integrati. Secondo le allarmanti tendenze di sviluppo nell'economia internazionale, gran parte delle popolazioni di molti paesi in via di sviluppo sta correndo il rischio di un disaccoppiamento che porterebbe ad una miseria ancora più profonda. Dal 1997 lo sviluppo globale dell'economia era alquanto turbolento, ma generalmente determinato da forte crescita. L'Istituto per l'Economia Mondiale di Kiel registra una espansione relativamente robusta della produzione sul mercato mondiale ed il rag-

giungimento di tassi di crescita al prodotto sociale lordo attorno al 4%. La crescita del commercio internazionale nel 1997 equivaleva ad un aumento del 9,4%. Importanti come criteri dell'economia mondiale degli ultimi anni erano gli squilibri tra singoli gruppi di Stati. Malgrado tassi di crescita, in parte anche elevati, nei paesi in via di sviluppo, una grande parte delle loro popolazioni vive in profonda povertà, è alimentata insufficientemente e vegeta in condizioni non dignitose. Ne sono causa l'alto numero di disoccupati, ma anche i prezzi, ricavati dalla vendita delle materie prime e dall'energia, relativamente bassi, risalenti all'eccesso dell'offerta su scala mondiale, facendo comodo soprattutto ai paesi industrializzati. Perciò molti paesi in via di sviluppo non possono più onorare i loro impegni esteri astronomici. L'«Almanacco Fischer 1999» calcola la media mondiale del prodotto sociale lordo *pro capite* con 5.130 dollari. Ma se si divide il capitale circolante nel mondo per il numero delle persone che ci vivono, risultano dei divari mostruosi: negli Stati Uniti risultano 7.433 dollari a testa, nel Brasile 709, in Tanzania 170 e nel Mozambico solo 80 dollari.

È necessario considerare inoltre la crescita demografica al mondo. All'inizio del 1998 abitavano il globo 5,93 miliardi di persone. Pur essendo calati i tassi di crescita, il genere umano aumenta ogni anno di 80 milioni unità. Però, in molti paesi in via di sviluppo la quota di riproduzione subisce un calo molto rapido, assai più che non nei paesi industrializzati, solo in Africa la fertilità è diminuita di poco. La media attuale è di 6,5 figli per famiglia (Asia: 2,8, America Latina: 3). Certamente la causa non sta soltanto nei programmi di pianificazione familiare all'americana. Il già citato «Almanacco Fischer 1999» elenca come prima causa la diminuita mortalità infantile grazie all'assistenza sanitaria migliore, poi viene la formazione e l'informazione, ambedue più qualificate. Con ciò si arriva al campo d'intervento proprio ed attuale dei salesiani: pur non disponendo di strategie espresse si può dire che soprattutto la più intensa qualificazione scolastica e professionale delle ragazze non sia rimasta senza risultati. In molti centri giovanili e scuole sta crescendo una nuova consapevolezza della responsabilità, anche nei confronti di modelli di pianificazione familiare promossi dalla

Chiesa. I giovani, sostenuti da una buona preparazione, saranno capaci loro stessi di affrontare le future responsabilità congiunte con il ruolo di genitori.

### *5. Panoramica*

Oggi, come in passato, i salesiani e le suore di don Bosco si danno da fare, nei loro oratori e centri giovanili, nelle scuole elementari e secondarie, negli istituti tecnici e di agricoltura come pure in parrocchie missionarie, per assistere le persone più povere, affinché loro stesse possano riconoscere, poi superare od almeno diminuire la povertà nella quale vivono.

Possiamo affermare che i salesiani e le suore di don Bosco – con una certa variazione a seconda dei casi – sono sempre presenti nelle zone più densamente popolate e più colpite dalla miseria. Affrontano con animo generoso la difficile situazione nelle periferie urbane e nei bassifondi cresciuti abusivamente, vivendo in mezzo ai ceti emarginati dalla società.

Il seguente resoconto, desunto dal materiale statistico preparato per il XXIV Capitolo Generale del 1996, anche se si riferisce ai salesiani soli, permette pure un'extrapolazione di cifre analoghe per le suore di don Bosco.

I salesiani gestiscono 1.307 centri giovanili ed oratori al mondo, frequentati regolarmente da 455.030 bambini e giovani, di cui il 35,8% ragazze. In Asia, America Latina ed Africa almeno 970 centri con 160.000 utenti regolari sono a disposizione di tutti, indipendentemente dalla religione o denominazione alla quale appartengono. Le scuole gestite, elementari o secondarie, sono 911 al mondo, con 74.224 alunni, alle quali si aggiungono i 440 istituti tecnici e di agricoltura con 121.000 studenti. Più di due terzi di tali istituzioni sono situati nel Terzo Mondo. Inoltre ci sono 166 iniziative per i bambini sulla strada in tutto il mondo (ma soprattutto nei paesi in via di sviluppo) di cui beneficiano 14.174 tra bambini e giovani; 24 stazioni per i lebbrosi con 27.266 pazienti assistiti, 71 farmacie ed ospedali con 275.000 pazienti, e 153 centri sociali per 44.000 bisognosi. Appartengono ancora a questa lista almeno 225 parrocchie



nelle missioni, con 1.950.350 anime, come pure 57 stazioni missionarie con 58.000 persone seguite.

Queste cifre danno testimonianza dell'alto impegno dei salesiani sul campo della lotta contro la povertà. È quasi impossibile decidere se tale lotta avviene sotto forma diretta oppure indiretta: spesse volte si dice che l'insegnamento scolastico non sia che una forma mediata, non diretta per affrontare la povertà. Questo può anche essere vero in molti casi, ma non si deve generalizzare per il campo d'intervento dei salesiani. Ma da parte delle opere assistenziali ed organizzazioni internazionali, oggi si punta sempre di più sulla lotta diretta contro la povertà. Con ciò le scuole dei salesiani spesse volte si trovano in difficoltà perchè viene a mancare loro il finanziamento di prima. Bisogna anche ricordare che i salesiani dipendono dalla normativa, valida per l'istruzione pubblica nei singoli stati, e che, soprattutto in America Latina, ancora favorisce una formazione scolastica piramidale o verticistica, malgrado il numero elevato di studenti che lasciano la scuola prima di aver completato. Qua e là, i salesiani cercano di guadagnare soldi con la produzione all'interno dei loro istituti tecnici, ma è difficile far valere l'idea delle scuole produttive. Ove è possibile, i salesiani promuovono, specialmente tramite le loro procure e le organizzazioni non-governative, i cosiddetti centri di formazione non formalizzati, nei quali i giovani vengono addestrati in maniera mirata, in modo tale da poter lavorare in seguito per conto proprio oppure trovare un lavoro dipendente. Negli ultimi anni, in Africa sono stati creati oltre 40 di questi centri.

## 6. I componenti di una partecipazione maggiore

Il motto, sotto il quale le organizzazioni governative e non-governative si occupano del problema della lotta contro la povertà, è quello della partecipazione. L'organizzazione *Misereor*, per esempio, a tale riguardo afferma: «Nel mondo odierno, nel quale lo spreco e la povertà assoluta stanno in un rapporto diretto; dove il vero problema consiste nell'emarginazione sociale dei poveri e nella loro esclusione dalle risorse

comuni, non possono più avere importanza, per una cooperazione allo sviluppo, ambiti di promozione in cui vengano migliorate esclusivamente qualità ed efficienza di servizi e di beni senza che ci sia un effetto univoco a beneficio dei poveri. [...] Negli ambiti della formazione e dell'occupazione, accanto all'addestramento non formalizzato ed alla promozione di iniziative autonome, dovremmo, nell'interesse dei poveri, promuovere la legislazione in materia di lavoro e la disponibilità del mercato della manodopera. [...] Negli ambiti sociali dello Stato e della società civile invece dovremmo rafforzare la partecipazione dei poveri tramite organizzazioni all'autoaiuto. Adesso gli ambiti promozionali lungo questa linea – come la promozione delle collettività, il superamento di conflitti, la promozione dei diritti della persona umana con accento sui diritti umani sociali e la promozione della democrazia – assumono una tale importanza da giustificare investimenti ancora molto più grandi. Conformemente, dovremmo promuovere l'accesso dei poveri ai terreni, all'acqua, alle foreste, al mercato come loro diritti umani sociali, appoggiandoli con azioni di solidarietà».

Cosa possono fare i salesiani, intenti alla promozione di giovani e di adulti, per corrispondere agli orientamenti di *Misereor*, che poi coincidono chiaramente con quelle del governo federale tedesco e di tutta l'Unione Europea?

### 7. Alcuni esempi pratici:

- in tutte le istituzioni, scuole, officine o centri giovanili è da istituire ancora più diritto alla co-determinazione responsabile (esempio: il «Boys Home» di Sunyani/Ghana);
- i diritti dei bambini della strada che lavorano richiedono di essere più conosciuti e pubblicizzati (esempio: la marcia dei bambini su Brasilia organizzata dal coadiutore salesiano Raimondo Mesquita);
- agli abitanti di *favelas* e bassifondi spesso manca un'assistenza legale che potrebbe essere organizzata tramite un centro giovanile, specie con il concorso di ex-allievi (esempio: il

Collegio don Bosco a Campo Grande nel Brasile);

- è necessaria una disponibilità flessibile, soprattutto in casi di catastrofe, per trovare soluzioni assieme alla popolazione locale (esempio: ricovero di mille profughi dal Kosovo nell'istituto tecnico di Tirana, Albania);

- occorre una cooperazione intensificata con altre congregazioni ed istituzioni che conseguono gli stessi obiettivi, soprattutto la collaborazione con gli uffici progettuali delle diocesi. È altrettanto necessaria l'istituzione di reti per raggiungere separatamente obiettivi comuni, come una concertazione concreta con gli abitanti nei cui dintorni vengono organizzati centri animati dai salesiani (esempio: rete Antenna Africa, Bonn);

- assieme ai giovani bisogna trovare nella loro realtà un tipo di formazione non formalizzata che sia tale da dischiudere, dopo l'addestramento, possibilità di lavoro sul posto o nelle vicinanze (esempio: il Centro don Bosco di Bongj presso Recife, nel Brasile);

- dopo l'addestramento dei giovani bisogna assisterli per un'opportuna ricerca di lavoro e per facilitare il loro inserimento nelle concrete nuove circostanze. Si tratta di incoraggiare un notevole numero di giovani, formati nelle nostre strutture, ad intraprendere un lavoro per conto proprio, spesso tramite la messa a disposizione di crediti agevolati, in forma molto semplice da non complicare le cose (esempio: lavoro autonomo a Duekue, in Costa d'Avorio);

- sono state buone le esperienze con l'adozione di bambini della strada ed orfani da parte di famiglie locali, motivate alla cooperazione tramite un sussidio per l'educazione (esempio: le esperienze positive del salesiano don Visser nella Cambogia).

## 8. Prospettive

Viste le tensioni sociali ed economiche, che sono in aumento nel mondo, potrebbe sembrare ben poco promettente la lotta contro l'impoverimento di numerose ed estese fasce di popolazioni della terra.

Ma nè la disperazione nè la presunzione possono risolvere i problemi, soltanto la perseveranza dei piccoli passi può essere di aiuto. Importa però, in questo nostro periodo di globalizzazione, attivare una cooperazione più intensa di tutte quelle forze che conseguono gli stessi obiettivi, in particolar modo all'interno della Chiesa. Già i soli ordini religiosi, in Germania, dispongono di collette superiori ai duecento milioni di marchi all'anno, cui sono da aggiungere i mezzi che possono spendere le grandi opere assistenziali, come *Adveniat*, *Missio*, *Misereor* oppure *l'Opera dei Bambini per le Missioni*. Tenendo conto inoltre delle azioni esistenti nei paesi europei occidentali e negli Stati Uniti, si ha facilmente una prima idea del potenziale con il quale le chiese affrontano la situazione della povertà nel mondo. Rimane però viva l'urgenza di realizzare un impiego ancora più efficiente di tali mezzi grazie ad un migliore e funzionale coordinamento di tutte le forze disponibili nella Chiesa.

### *9. La pedagogia salesiana come compito principale del futuro*

La Famiglia Salesiana si presenta oggi come fattore importante, per la cooperazione allo sviluppo nel mondo. I vari rami e componenti di questa Famiglia lottano, a fianco di numerosi quadri laici qualificati, su molti fronti contro l'impoverimento crescente di bambini, giovani ed adulti. In questo compito si basano sull'applicazione pratica della dottrina sociale cristiana, i cui principi della personalità, della sussidiarietà e della solidarietà garantiscono una cooperazione effettiva con la popolazione locale, considerando i poveri non semplici destinatari, ma soggetti e protagonisti dell'azione. Il modo nel quale i salesiani e le suore di don Bosco affrontano i problemi della povertà in tutto il mondo deriva dalla loro convinzione missionaria. I due componenti più importanti di questa sono stati espressi con le semplici raccomandazioni date da don Bosco l'11 novembre 1875 ai primi missionari salesiani al momento della loro partenza da Torino. Consigliava loro vivamente di andare in cerca di anime, non di soldi od onori o di titoli, e di dedicarsi con particolare cura agli ammalati, ai

bambini, ai vecchi e ai poveri. Con ciò don Bosco voleva alludere contemporaneamente ai due servizi, quello verticale e quello orizzontale, che rimandano al dettato evangelico *non di solo pane vivrà l'uomo ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio* (Mt. 4,4), senza chiudere gli occhi davanti alla miseria indiretta o diretta.

La missione mondiale, concepita come missione in questo secolo e per questo secolo, proprio nel periodo della globalizzazione incontra grandi compiti nuovi. Prendere sul serio la realtà locale ed essere consapevoli del messaggio universale del Vangelo sono le basi di una missione situata in mezzo al mondo. Dice Jürgen Moltmann: «La missione di Gesù e la missione dello spirito non sono altro che movimenti per la vita, movimenti di salvezza, di liberazione e di giustizia. Gesù non ha portato una nuova religione, ma la vita nuova al mondo. L'obiettivo non è la sistemazione di un dominio, neanche del dominio di una morale o religione, ma la creazione *ex novo* di tutte le cose».

Nell'ambito del metodo salesiano, che è in definitiva l'arma più importante per la lotta contro la povertà e la miseria di questo mondo, «vita» non significa soltanto vita eterna. Don Bosco sottolinea nelle sue raccomandazioni che “cercare la salvezza delle anime, e servire i poveri” sono due cose di peso uguale.

La politica salesiana della lotta contro la povertà, dai tempi dei primi missionari ad oggi, è stata sempre accordata su questa reciproca e armonica compenetrazione fatta di religione e di cultura, di preghiera e di lavoro, di giuoco e di liturgia. Perciò è garantito che questo tipo di politica, anche per l'avvenire, non finisca nel vuoto. Il messaggio di questo tipo di pedagogia è tanto importante che non c'è spazio per la domanda se la missione continui ad avere senso, oppure se l'impegno valga la pena. Lo hanno dimostrato gli ultimi 30 anni – specie per quanto riguarda il progetto Africano – dove le iniziative prese hanno avuto un senso proprio perchè grazie ad esse molte migliaia di giovani nei paesi africani hanno potuto disporre di una prospettiva per la loro vita, che prima non c'era. Il progetto ha inoltre dato un rinnovato slancio alla congregazione che si manifesta

nelle vocazioni missionarie e in una cooperazione sempre più intensa e impegnata con i quadri laici. In base a queste esperienze ha allora senso aprire nuovi «fronti missionari» e spingere le attività dei salesiani fino alle regioni più remote, come Siberia, Manciuuria, Mongolia, e a tutta una serie di territori nuovi in stato di emergenza. Un'impresa coscientemente assunta alla luce della sollecitudine evangelica "*perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza*". Precisamente quest'incarico di Cristo stesso diventa norma e stabilisce il criterio al quale la politica salesiana nella lotta contro la povertà dovrà sempre rapportarsi.

#### Bibliografia essenziale:

- *Bibliografia generale delle missioni salesiane*, cur. E. Valentini, LAS ed., Roma 1975.
- *Dizionario bio-bibliografico delle missioni salesiane*, cur. P. D'Ambrosio, LAS ed., Roma 1977.
- *Fischer Welt-Almanach*, Stuttgart 1999.
- *Glaube und Globalität*, Missionshilfe Verlag, Hamburg 1999.
- MOLTSMANN JÜRGEN, *Lo spirito della vita*, Brescia 1994; si veda anche orig. ted. in "Zeitschrift für Missionswissenschaft und Religionswissenschaft" (1999) fasc. II.
- RODRIGUEZ RUIZ MIGUEL, *Salesianer in Latein-America*, Don-Bosco-Verlag, München 1994; dello stesso Autore si veda pure *Parola di Dio e pastorale salesiana*, in "Quaderni di spiritualità salesiana" (Roma-UPS 1992) n. 7.
- VALENTINI EUGENIO, *Le missioni Salesiane oggi*, LAS ed., Roma 1976.